

GIOVEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

1Cor 1,1-9

¹ Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ² alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³ grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

⁴ Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵ perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. ⁶ La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷ che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸ Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹ Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

La prima lettura odierna contiene il brano di apertura della prima lettera ai Corinzi. Nell'indirizzo e nel saluto, vi sono dei versetti chiave che esprimono alcune verità relative all'esperienza cristiana. Abbiamo già notato in altre occasioni, come nella struttura iniziale della lettera, l'Apostolo Paolo, augura ai destinatari non un generico benessere, ma il dono più importante e necessario: la grazia di Cristo (cfr. 1Cor 1,3).

In questa sezione iniziale, dove l'Apostolo si rivolge ai Corinzi augurando la grazia e la pace di Dio, si afferma anche una vocazione universale alla santità, costruita significativamente nella duplice direzione della carità teologale, verticale e orizzontale. Il versetto chiave a cui ci riferiamo è il v. 2: «alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro». La vocazione alla santità viene presentata dunque da Paolo in due direzioni. Essa è orientata, come atto iniziale e fondante, verticalmente verso Gesù Cristo: «a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù» (ib.). Il secondo versante della chiamata alla santità è espresso da Paolo con queste parole: «insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (ib.). La seconda direzione, che va in senso orizzontale, abbraccia con la potenza dell'amore di Dio il prossimo fatto a sua immagine. La vocazione alla santità, nelle brevi battute iniziali della nostra epistola non si presenta soltanto come una vocazione individuale ma anche come una vocazione comunitaria, basata sulla condivisione di un'unica fede, che ci permette di essere santi "insieme".

Questo aspetto comunitario della santità, ci riconduce ad altre sfaccettature del dogma cristiano. Essere santi “insieme”, significa essere inevitabilmente solidali nella grazia. Infatti, se ciascun battezzato cresce nelle virtù teologali, tutta la Chiesa cresce con lui.

Dall’altro lato, in tutto questo c’è anche un risvolto di ordine pratico: se siamo chiamati a essere santi “insieme”, ciò vuol dire che ciascuno deve sentire su di sé la responsabilità del sostegno del cammino degli altri, deve sentirsi parte integrante del processo della loro crescita, della loro guarigione e della loro santificazione. Al vertice delle nostre preoccupazioni deve esserci il dono di grazia destinato agli altri e il fatto che essi possano essere in grado di accoglierlo. Questo è dunque ciò, che sul piano pratico, comporta l’essere “santi insieme”. Si tratta allora di superare quegli egoismi e quelle forme di invidia che, una volta vinti nelle cose umane, si ripresentano in relazione ai beni spirituali; accade allora di provare dispiacere – e poi magari ci si dispiace di essersene dispiaciuti – per i carismi e i doni di grazia di un fratello, come un tempo ci si rattristava per i successi umani altrui. Se si impara a gioire della santità altrui, si potrà essere “santi insieme”. La carità teologale, nel suo duplice movimento verso Dio e verso il prossimo, si rivela come la spina dorsale della santità. Di fatto, la Chiesa insegna che la carità teologale giunta alla sua perfezione coincide con la formazione di tutte le virtù in grado eroico.

L’Apostolo aggiunge poi un’osservazione che per lui è motivo di ringraziamento e di preghiera: «in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (1Cor 1,5-7). In questi versetti si colgono due verità che riguardano ogni comunità cristiana, e non soltanto quella di Corinto. La comunità cristiana che risponde in pieno all’azione dello Spirito Santo viene arricchita da Dio di tutti i doni. Ma l’esperienza dei doni di grazia non è mai un punto di arrivo. La comunità di Corinto, ricolmata dei doni di grazia, è contemporaneamente protesa verso il futuro e non perde di vista il fatto che Dio ha preparato di più e che, la sua esperienza dello Spirito, nel presente, è solo un piccolo assaggio. Sarà, infatti, la manifestazione finale del Signore nostro Gesù Cristo che ci introdurrà in quella pienezza, di cui abbiamo una qualche anticipazione nella ricchezza carismatica della comunità cristiana.